

Lettere al direttore

21 MAGGIO 1967

L'Espresso
COLORE

NELL'AGOSTO dello scorso anno il professor Andreas Papan-dreu tenne, alla Villa Falconieri di Frascati, un ciclo di lezioni sulla pianificazione per lo sviluppo durante il corso estivo di economia matematica del CIME (Centro italiano matematico estivo). Dopo avere inquadrato il problema in una rigorosa metodologia della scienza economica (quale egli aveva formulato in sue opere) egli trattò della "pianificazione come processo sociale", riferendosi anche alla sua esperienza di governo in Grecia. Ricordiamo ancora la lucidità intellettuale e insieme la spassionata obiettività di Papan-dreu: la rara sintesi, nelle sue lezioni, di rigore e chiarezza da scienziato e di realismo e desiderio di fare da politico, nel senso migliore della parola. A tutti i partecipanti al corso Papan-dreu apparve non certo un dogmatico massimalista, quale molti oggi vorrebbero rappresentarlo, ma un uomo desideroso di introdurre nel suo paese le riforme necessarie a stimolarne un progresso civile e sociale per troppo tempo ritardato. Nel testo sommario delle sue lezioni vi sono alcune parole che ci sembrano oggi particolarmente significative: « Il piano, se non è un mero esercizio, ma è veramente inteso per l'azione, diviene il centro di un grande conflitto sociale. Esso può essere concepito come un "contratto sociale" fra gli interessi costituiti, di ogni tipo, esistenti nel paese. Il potere politico si identifica con l'esercitare un'influenza sulle varie parti del meccanismo formale di decisione. Le costituzioni ci dicono solo quale è la ripartizione formale del potere di prendere certe decisioni. Ma coloro che formalmente decidono vengono condizionati e influenzati da poteri non immediatamente visibili (e il cui scopo è quello di rimanere invisibili per meglio funzionare).

« Nella concezione classica di democrazia tutti i cittadini esercitano un uguale potere politico, come in una sorta di mercato concorrenziale. Ma è, questa, una concezione lontana dalla realtà politica odierna. Oggi la decisione

politica viene influenzata da una struttura di gruppi diversi, i quali mediano l'individuo: in termini economici diremmo che si ha una struttura di potere di tipo oligopolistico. Una coalizione fra oligopolisti siffatti, che rappresenti per essi un accettabile compromesso, è l'"establishment". Tale coalizione non può essere identificata con una sola classe produttiva, e può essere stabile e instabile: essa può essere disturbata sia da uno dei membri, che voglia per sé maggior potere, sia da chi ne sia escluso e voglia invece entrarvi, alterando l'equilibrio.

« E' pertanto inevitabile che il piano incorpori in qualche misura i valori dell'establishment. Se la coalizione è abbastanza equilibrata, il piano sarà innocuo e non proporrà mutamenti in alcuna direzione. Ma quando un piano appare modificare la direzione del progresso di un paese, delle due l'una: o è avvenuto un mutamento nell'equilibrio di potere all'interno della coalizione; oppure chi propone il piano sfida la struttura esistente del potere, pretendendone un mutamento onde ottenere il progresso in certe direzioni, e allora corre un rischio" ».

Ci sembra che queste parole aiutino a capire quanto è avvenuto in Grecia. Nel renderle pubbliche, noi vogliamo esprimere, insieme alla solidarietà ad un'insigne collega che, abbandonando la cattedra di Berkeley, ha voluto e saputo "correre il rischio", tutta la nostra indignazione di uomini liberi: poiché il rischio dovrebbe essere solo quello, accettabile, di subire una sconfitta politica; non l'altro, inammissibile, di scatenare la violenza della parte avversa ed essere privati della libertà, come è avvenuto per Andreas Papan-dreu.

BRUNO DE FINETTI
università di Roma
FEDERICO CAFFE'
università di Roma
SIRO LOMBARDINI
università di Torino
LUIGI PASINETTI
università Cattolica del S. Cuore,
Milano

ANTONIO PEDONE
università di Napoli
LUIGI SPAVENTA
università di Perugia